

NON ERA POSSIBILE

(VEGLIA PASQUALE 2020)

don Bortolo

Mi piacerebbe, questa notte, essere come Pietro che parla al popolo di Gerusalemme nel mattino di Pentecoste e dice: *“Dio ha risuscitato [Gesù di Nazaret], liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”* (At 2,24). Mi piacerebbe gridarlo forte: Dio ha risuscitato Gesù! È vivo! E la risurrezione è il nostro destino, la gioia è la meta di questo tempo, la speranza è il fondamento della vita. Ma forse, questa notte, lo so bene, non è facile lasciare che questo grido s’infilasse nelle nostre tenebre: quelle della paura, delle tensioni, della malattia, dei lutti, delle prospettive incerte, del lavoro compromesso. L’oscurità che improvvisamente ci ha avvolto, a causa della pandemia, sembra essere un muro invalicabile all’annuncio di pasqua, alla luce di un mattino nuovo da attendere, ad un ricominciare presto, anche se non sappiamo come, e a ricominciare migliori. Ci sentiamo sordi alla buona notizia, rassegnati ad una situazione che immaginavamo già risolta e non lo è, scoraggiati di fronte alle sfide nuove e incerte che ci attendono.

No, forse vorreste dirmi: non è questa la notte in cui gridare che la vita ha vinto la morte e che la risurrezione ci appartiene. Vorreste dirmi: noi siamo fermi al venerdì santo: siamo rimasti là, sotto la croce. Ma lì non si può stare a lungo: anche Gesù è stato tolto dalla croce e posto nel sepolcro del giardino. Io, allora, non posso che fare mie le parole degli angeli e di Pietro e ripetere: *“Non abbiate paura! Gesù è risorto! E noi risorgeremo con lui!”*. Noi risorgiamo adesso in Cristo risorto. Siamo dei risorti e da risorti viviamo.

Mi piacerebbe, come Pietro, ripetere: *“Non era possibile che la morte tenesse Gesù in suo potere”*. Ed è vero: non era e non è possibile.

Non è possibile che la morte sia più forte della vita quando in una famiglia si ritrova la bellezza di svegliarsi al mattino e cominciare la giornata con una preghiera e scoprire così che la fede non si è affievolita ma è il senso, forse nascosto, del nostro esistere; è la forza, forse dimenticata, che ci fa ricominciare ogni giorno. La preghiera è profezia di risurrezione.

Non è possibile che la morte sia più forte della vita quando in un condominio c’è chi si rende disponibile a fare le commissioni e la spesa ad una persona anziana; quando una persona sola sa che nella sua scala c’è un vicino su cui può contare. La solidarietà allontana la morte interiore della dignità dell’uomo. La carità è profezia di risurrezione.

Non è possibile che la morte sia più forte della vita quando in una comunità cristiana ci si sente fratelli e sorelle anche se non ci si può incontrare e fare tante cose, e non si può, soprattutto, celebrare insieme l'eucaristia: l'appartenenza reciproca, spirituale e affettiva, riduce ogni distanza. La comunione fraterna è profezia di risurrezione.

Non è possibile che la morte sia più forte della vita quando in una società ci sono uomini e donne che con coraggio spendono le loro competenze, rischiano la loro salute, consumano le loro energie per il bene di chi soffre e quello comune. Il lavoro fatto con onestà e coerenza, in modo professionale ed etico, costruisce una nuova società. Il dono di sé è profezia di risurrezione.

Allora io questa sera professo la mia fede in Gesù risorto, nella sua e nostra pasqua, e lo faccio anche a nome vostro. Lo faccio perché ho visto in mezzo a noi, proprio in questi giorni, i segni profetici della risurrezione. E ripeto che la memoria della risurrezione di Cristo è annuncio che raggiunge i confini della terra ed è parola di gioia e di speranza per tutti gli uomini. Porteremo certo, e a lungo, i segni del virus che ha contagiato non solo la salute e la vita di tante persone ma anche la quotidianità, i pensieri e le emozioni di tutti: non siamo ingenui! Ma anche Gesù risorto ha portato i segni dei chiodi nelle mani e nei piedi e quello della lancia nel costato. A lungo rimarranno i segni, ma cureremo le ferite e impareremo stili nuovi di vita.

La morte, in questi mesi, ci ha sfiorato da vicino e ha preso casa tra le nostre case: verissimo! Non ce lo aspettavamo e siamo stati colti di sorpresa. È diventata, purtroppo, familiare e non lo avremmo voluto. Ma, allo stesso modo, ci diventi familiare il gusto della vita e la certezza della risurrezione. È stato così per tutte quelle persone che ci hanno lasciato. Il loro ultimo respiro non è stato la fine ma il compimento. Il loro passaggio dalla vita alla morte è stato la loro pasqua e l'ingresso nella risurrezione. Il loro ultimo battito del cuore è stato il bussare alla porta dell'eternità di Dio.

Diceva Christian de Chergè, monaco e martire a Tibhirine, in Algeria: *“Quando all'uomo resta solo un soffio, non è più molto lontano dall'origine. Quando all'uomo resta solo il movimento del suo cuore, non è forse arrivato all'estremità di sé? Li amò fino all'estremo”* (Gv 13,1). Per questo non è possibile che la morte ci tenga in suo potere. Per questo credo in Cristo risorto, nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen.